

IN TRASFERTA

Il mio lavoro spesso mi porta ad essere fuori casa anche per periodi di qualche settimana. In occasione di una di queste trasferte, mi trovai ad alloggiare in un albergo nella zona di Prato. In quel periodo prendevo servizio appena alle due del pomeriggio e così la mattina dormivo fino a tardi creando qualche problema alla donna delle pulizie che doveva rigovernare la stanza.

Una mattina sentii bussare. Io ero quasi pronto e apro. Era una graziosissima cameriera che mi chiedeva se poteva rifare la stanza.

Io le dissi di sì che stavo per scendere. Così lei entrò. Molto carina con il suo grembiule bianco con piccolissime righe verdi. Non è molto lungo come di solito lo portano queste inservienti. E' sopra il ginocchio di quasi un palmo e per giunta i bottoni non sono allacciati tutti sicché lo spacco lascia scoperta tutta la gamba che come si muove fa vedere fino quasi all'inguine. Le gambe sono abbronzate anche se siamo in aprile e non porta calze.

Ma quello che attirò la mia attenzione più di tutto furono i piedi. Ai piedi aveva un paio di infradito molto vezzose, con le due fettucce argentate e piene di brillantini azzurri. Il piede era poi bellissimo, come piace a me. Armonioso, con le dita che fanno un perfetto semicerchio a partire dal pollice per arrivare al mignolo. Le unghie di un azzurro intenso in perfetta armonia con il colore dei brillantini.

Il mio sguardo rimase pietrificato, fisso su quelle meraviglie

La mia fan-tasia corse veloce a scene di fustigazione e di umiliazione che mi vedeva prostrato ai suoi piedi. Sono un tipo molto socievole e cercai di attaccar bottone. Dissi qualche frase di convenevoli. Lei mi guardò con molta curiosità e mi chiese se qual-cosa non andasse nei suoi piedi. Le risposi che, anzi, erano bellissimi e lei, senza scomporsi, disse che le piacevano gli uomini in grado di apprezzare i suoi piedi.

Siccome non avevo nulla da perdere osai il tutto per tutto e le chiesi ancora se sapeva usare lo spolverino in altro modo.

Lei rimase un po' pensierosa, poi mi rispose che era ottimo per fare la tortura del solletico ad un uomo legato al letto, oppure anche come frustino.

Non mi parve vero sentire queste risposte! Le chiesi se poteva farmi vedere in pratica quello che stava dicendo e lei accettò, ma disse di non potersi trattenere troppo a lungo. Chiusa la porta a chiave, si accomodò seduta sul letto. Poi, sfilandosi un infradito, mi disse:

“Vediamo se è vero che i miei piedi sono bellissimi”.

Mi gettai ai suoi piedi, li leccai dolcemente, sfilando con la bocca anche l'altra calzatura, mentre lei mi picchiava la sommità del capo con lo spolverino. Dopo una decina di minuti di questo umile, doveroso atto, improvvisamente mi ordinò:

“Calati i pantaloni e stenditi a pancia in giù sul letto!”.

Obbedii subito.

Mi abbassò gli slip facendoli scorrere sulle cosce e poi cominciò a frustarmi pian piano il sedere con il manico del suo arnese, per finire con un paio di frustate foltissime e molto dolorose.

“Ma con la cintura dei tuoi pantaloni sarà meglio” esclamò armeggiando con i miei pantaloni cui sfilò la cintura.

Con forza la calò dandomi una ventina di colpi che mi fecero bruciare terribilmente le natiche non abituate a quel tipo di trattamento. Era la prima volta che mi capitava di subire un simile castigo anche se tantissime volte l'avevo sognato.

Quindi mi fece ricomporre e mi disse che questo era solo un assaggio di quel che sarebbe avvenuto l'indomani. Mentre usciva di camera, gettò uno sguardo divertito in direzione del bagno e mi disse con un sorriso di scherno:

“Qui ci divertiremo un mondo, vedrai!”

Non prestai molta attenzione alla frase e attesi con ansia l'indomani. La stanza era ben più in disordine di quando era arrivata per riordinarla, ma questo non aveva nessuna importanza.

Sempre vestita in quel modo semplice ed eccitante, il giorno dopo, alle dieci, comparve nella mia stanza.

Con fare molto civettuolo si tolse il grembiule restando in reggiseno e slippino. Poi si tolse anche quelli mostrandomi il suo corpo nudo molto ben fatto con due tette sode dalle punte erette. Mi costrinse a denudarmi anch'io del tutto e poi, messomi a quattro zampe, si sedette a cavalcioni sulla mia schiena e si fece condurre in bagno. Lì mi disse:

«Temo che dovrai darti molto da fare».

Mi legò mani e piedi a faccia in su e mi mise una molletta al naso, costringendomi ad aprire bene la bocca per poter respirare.

«Ora, mio caro, la tua signora e padrona ti farà bere un'abbondante succo di frutta come colazione e tu non perderai neppure una goccia».

Mi de-rise con quello stesso tono beffardo. Detto fat-to: si sedette sulla mia bocca spalancata e mi riversò a piccoli fiotti una interminabile pipì. All'inizio stentai ad ingurgitare quel liquido di cui avevo tante volte sentito parlare e decantare le virtù, ma che mai avevo provato.

“Su, caro bevi e non tenertela tanto in bocca Io ne ho tanta e altrimenti facciamo notte”

Mi prendeva in giro ridendo:

“E ringraziami. Guarda, ti piscio anche un po' sul tuo uccello che vedo ben duro, allora ti piace, porco che non sei altro”

Finito ciò, mi sciolse e mi fece lavare e quindi ritornammo in camera dove mi fece mettere sul letto e prese due grosse mollette da bucato e due spille molto lunghe.

“Ora soffrirai un po', ma il piacere sarà ancora più grande” - mi avvertì e mi costrinse in ginocchio da-vanti a lei.

Mi infilò le spille con lento e sadico compiacimento nei capezzoli (e questo davvero mi procurò un dolore atroce e quasi intollerabile), stringendoli quindi nella morsa delle mollette e torcendo a più non posso. Mi vennero le lacrime agli occhi dal male, ma sopportai tutto stoicamente.

“Ora mi farai godere con la tua lingua, peccato che tu sia solo un misero schiavo, altrimenti potremmo scopare insieme, ma io non scopo mai con un essere inferiore. Posso solo usare la sua lingua per godere e guai a te se non lo fai bene e a lungo” mi disse con un sorriso di perverso trionfo

Mi dedicai alla sua micina che sapeva ancora della pipì che mi aveva fatto prima. La leccai a lungo sentendola venire almeno un paio di volte.

Prima di andar via, mi ordinò di leccarle di nuovo i piedi sotto le piante e tra le dita per un buon quarto d'ora. Quindi se ne andò, dopo avermi regalato per ricordo un paio di sue calze.

Ora non vedo l'ora di un'altra trasferta a Prato per ritrovare quell'albergo e quella stupenda cameriera-Patrona

Racconto scaricato da: www.disciplinaria.it

L'OGGETTO BATTISTA

di Mara

Sono una Padrona di 28 anni, già esperta, perché è da quasi dieci che sono stata introdotta alle delizie dell'S/M e gioco con i miei schiavi. Prima ne avevo anche due o tre insieme, ma adesso preferisco giocare con uno alla volta, "dedicandomi" totalmente al disgraziato di turno fino a trasformarlo in uno straccio senza dignità.

Si vede che col tempo sono diventata più esigente e selettiva. Il mio ultimo giocattolo si chiama Roberto, ma io l'ho ribattezzato Battista, un po' perché normalmente lo uso come maggiordomo e cameriere tuttofare, un po' perché la mia ultima trovata lo ha trasformato in una specie di testa-senza-corpo sotto i miei piedi.

Vi ricordate la storia di Salomè che fece decapitare Giovanni Battista? Bè, io ho trovato il modo di "togliere" l'uso del corpo al mio schiavo in modo altrettanto completo, ma molto meno sanguinoso. Ne parlo volentieri, anche se qualcuno mi ruberà sicuramente l'idea, perché non sono una professionista che di solito è gelosa dei suoi trucchetti per conservarsi i clienti, ma una autentica Dominatrice che non teme nessuna concorrenza, perché mi basterà sempre solo schiacciare le dita per avere vari schiavi sbavanti sotto le mie suole.

Quindi sono semplicemente fiera delle mie inventiva e di poterne ora fare sfoggio. Dunque, cosa piace di più ad una Padrona? Trasformare il suo servo in un oggetto senza volontà, incapace di muovere un solo dito se lei non glielo consente. Averlo completamente alla sua mercè, poter fare di lui quello che più le piace, poiché lui è impossibilitato a fare qualsiasi movimento spontaneo, del tutto inerme e preda di qualsiasi capriccio, crudeltà, beffa.

Come ottenere questo mirabile effetto?

Certo, ci sono i soliti sistemi: le corde, le catene, i legacci, i tavoli di contenzione ecc, ma esteticamente lasciano un po' il tempo che trovano: povero schiavo, più simile ad un salame che ad un essere umano, e poi tutta quella fatica di fare i nodi, intrecciare le corde, aprire e chiudere i lucchetti...

Un giorno, girellando per un fai-da-te del legno in cerca di ispirazione, finalmente trovai la soluzione, proprio quella che cercavo da tempo: funzionale, semplice, pulita, perfetta! Un tavolo di legno apribile al centro, con un foro rotondo grande abbastanza da farci passare un collo umano. L'uso previsto dai costruttori era probabilmente diverso, ma a me brillò subito davanti agli occhi come lo strumento ideale di contenzione per uno schiavo da domare.

Il corpo, sotto al massiccio legno del tavolo (molto pesante, per fortuna) impossibilitato a raggiungere in qualsiasi modo la testa emergente dal foro, ma in nessun modo retraibile ed io sopra al tavolo, che potevo fare di quella testa tutto ciò che la fantasia mi suggeriva: trasformarla in sedia, sgabello, poggiapiedi, portacenere, sputacchiera, toilette, qualsiasi cosa... E tormentarla in mille, raffinati modi se non ero soddisfatta di lui, o per semplice, sadico piacere: solleticarlo intorno alle narici o alle orecchie con una sottile penna acuminata fino alla follia, schiaffeggiarla, tapparle bocca e naso fino all'estremo limite di resistenza, pizzicarla, butterarla con i tacchi...

Ed il bello era che per tutto il tempo lui, la vittima implorante, si sarebbe inutilmente agitato battendo con i pugni sul legno e tirando vari calci per aria, separato inesorabilmente dalla testa tormentata ed usata in tutti i modi più degradanti da uno spesso strato di legno duro e invalicabile.

Trovai un altro oggetto da abbinare al primo e li feci portare subito a casa mia; quest'ultimo "ritocco" era un cubo pure di legno verniciato, cavo all'interno e aperto da entrambi i lati. Si adattava perfettamente alla testa di Battista, sulla quale potevo più comodamente stare seduta e fare i miei dolci bisognini corporali.

Dopo qualche ora lì dentro, Battista diventava morbido e plasmabile come un pezzo di burro, ve l'assicuro. Ma lo stesso ci finiva quasi sempre, perché issarmi sul tavolo e fissarlo sporgere da lì con quell'espressione terrorizzata mi faceva sempre un effetto strabiliante e, a volte, bastava quell'immagine per farmi bagnare tra le gambe senza bisogno nemmeno di una toccatina. La seduta iniziava con il cubo collocato con cura sopra la sua testa, ed io seduta sul cubo a leggere il giornale

in attesa di uno stimolo... e, quando arrivava, orinavo con gusto, dosando il flusso di pioggia dorata in modo da farla ruscellare sulla testa del mio water umano e, attraverso il foro, sotto al tavolo e lungo il suo corpo, finché non lo sentivo gemere accoccolato al centro di una pozza d'oro tiepido. Ma tutto questo lo immaginavo, perché in realtà nulla era visibile, se non quel bel cubo smaltato al centro del tavolo ed il tavolo stesso sotto. Il massimo dell'impersonale, pulita asetticità nell'umiliazione e nella tortura.

Lo schiavo annullato al punto tale da non essere più nemmeno visibile, una voce supplicante dentro un cubo di legno, l'eco vibrante della sua sofferenza invisibile e perciò inumana. Bellissimo, no?

Se poi volevo ridare un'identità a quel povero essere "mutilato" di corpo, nulla di più facile: oplà, bastava rimuovere il cubo ed ecco apparire la sua ridicola faccia ancora gocciolante di orina.

Volevo che piangesse?: dieci manrovesci ben calibrati sulle guance rubizze ed ecco le prime lacrime. Più sofferenza?: le unghie piantate nei teneri lobi delle orecchie o i capelli stratonati con forza o un tacco piantato in una guancia ed il gioco era fatto.

Volevo che ridesse?: una penna fatta danzare ad arte dietro le orecchie o sul collo.

Volevo che sbavasse per me?: una leccatina dentro i padiglioni auricolari e poi, accoccolata proprio davanti a lui, gambe aperte e gonna sollevata, due dita che aprono la dolce fessura rosata ed una terza che la titilla perversamente e poi gli porge gli umori stillanti e densi da leccare... e lui che impazzisce, sbava come un cane, mentre le sue mani goffe cercano di dare pace al suo cazzo turgido come una melanzana sotto al tavolo sussultante...

Così ho trasformato un ragazzo normale e sicuro di sé in un cane fedele, un servo sottomesso, un oggetto domestico.

Racconto scaricato da: www.disciplinaria.it

Al supermercato - Primo incontro

Premetto che ho un debole i piedi femminili ben curati, inguainati da calze nere racchiusi in eleganti calzature con vertiginosi tacchi a spillo.

Tempo fa ero al supermercato a fare la spesa, quando la mia attenzione viene attirata da una 'piacevole musica' per le mie orecchie: il ticchettio di un paio di tacchi a spillo!

Mi giro e vedo (e sento) avvicinarsi una donna estremamente elegante vestita con gonna sopra il ginocchio, camicia bianca che lascia intravedere le generose forme e giacca; le gambe sono coperte da calze nere velate e come avevo intuito indossa un paio di décolleté di vernice nera con tacchi in metallo di circa 10cm. Rimango letteralmente folgorato da questa visione e non riesco a scollare gli occhi dai Suoi piedi neanche quando mi passa accanto, lei non curante dei miei sguardi abbozza un malizioso sorriso e procede con aria molto decisa: deve essere abituata a portare calzature di questo tipo vista l'estrema eleganza e sicurezza del Suo passo.

Chiaramente mi sono immediatamente eccitato e ho deciso di seguirla a distanza mentre continuava a procedere sicura tra le corsie del supermercato notando che la maggior parte degli uomini, ma anche donne si voltavano al Suo passaggio come abbagliati da questa visione. Ad un certo punto vedo che in fondo alla corsia c'è qualcosa per terra e con mio immenso stupore vedo che Lei anzichè schivare la merce ci passa sopra schiacciandola senza pietà.

La mia eccitazione cresce ancora (se possibile) e passando vedo delle paste, cadute probabilmente a qualcuno, completamente schiacciate al suolo; giro nella corsia successiva e mi accorgo all'ultimo secondo che Lei si è fermata a scegliere dei biscotti e per poco non La tampono con il carrello.

A questo punto Lei mi guarda e mi dice: "C'è qualcosa che non va? Sono 10 minuti che continui a seguirmi fra le corsie!", aveva un tono molto severo, ma non sembrava arrabbiata; dal Suo viso traspariva un tono trionfante e di sfida come se fossi stata una mosca intrappolata della sua tela. Io confuso e ancora estremamente eccitato balbettai "No signora, mi scusi ... è che ..." "Che cosa?"

Incalzò Lei.

Non avevo il coraggio di guardarLa in viso quindi ad occhi bassi pronunciai "Volevo dirLe che prima ha calpestato qualcosa nell'altra corsia e Lei si sono sporcate le bellissime scarpe"; Lei senza scomporsi disse "... e sicuramente tu vorresti pulirmele, allora cosa aspetti?" Improvvisamente alzò una gamba e mi ritrovai il Suo piede vicino all'inguine, io rimasi inebetito e non mi mossi, ma ero entrato in un vero e proprio stato di trance ... si stava realizzando uno dei miei sogni ricorrenti: avevo di fronte a me una donna molto sicura di sè che mi ordinava di pulirle le scarpe piene di schizzi di crema ... mi risvegliai quando sentii pronunciare queste parole "Ti vuoi muovere? Non posso certo stare qui ad aspettarti tutto il pomeriggio!" mi tremavano le gambe, ma mi feci forza, presi dalla tasca un fazzoletto poi presi con estrema delicatezza la Sua caviglia con la mano sinistra e con la destra ripulì la splendida calzatura che tornò subito a brillare. Senza aggiungere altro riappoggiò la scarpa pulita e mi offrì l'altra ... chiaramente anche se si era sporcata meno ho cercato di lucidarla tutta per rimuovere eventuali residui di polvere.

Ritornando a poggiare entrambi i piedi a terra mi disse con tono sprezzante: "Sei fortunato che siamo in un luogo pubblico, altrimenti ti avrei fatto stendere a terra e avrei usato il tuo inutile corpo come zerbino per le mie suole e la tua lingua come lucidascarpe!". Io sempre più inebetito non dissi nulla e ad occhi bassi speravo che non ci fossero passanti in quel momento lo stato di umiliazione a cui mi aveva costretto era molto forte, ma al tempo stesso avevo un'eccitazione mai provata prima. I miei pensieri vennero interrotti da un'altra affermazione "Non hai niente da dire? ..." attese un attimo poi continuò "non ti sembra il caso di ringraziarmi per averti conteso l'onore di pulirmi le scarpe?" Io come un automa risposi "Certo Signora, grazie Signora". A questo punto disse "Tieni pure il fazzoletto così dopo potrai farti una sega pensando a me e alle mie scarpe!" poi si girò e se ne andò trionfante. A questo punto io non ebbi più il coraggio di seguirLa, rimasi fermo lì dov'ero penso per almeno 5 minuti poi mi avvicinai alla prima cassa pagai e corsi fuori nella speranza di rivederLa. Non potevo perdere quest'occasione, avevo incontrato la 'Donna dei miei sogni' e dovevo

cercare di mantenere un contatto, rimasi fuori ad attenderLa per più di un'ora, ma non La vidì più; probabilmente se ne era già andata via prima.

Arrivato a casa corsi in bagno e mi feci una sega utilizzando il fazzoletto con cui Le avevo pulito le scarpe.

Adesso torno quotidianamente nello stesso supermercato in orari diversi sperando di rivederLa ... e chissà di che non mi conceda la possibilità di pulirLe le scarpe in privato!

continua ...

As17

Asterix17@virgilio.it

Al supermercato 2 - Secondo incontro

Avevo perso ormai ogni speranza, era passato circa un mese da quel fatidico incontro al supermercato con quella stupenda Dea che continuava ad animare i miei sogni; ero molto arrabbiato con me stesso: avevo avuto un incontro con la Donna che avevo sempre sognato e non avevo fatto nulla per cercare un contatto.

Ero assorto nei miei pensieri quando noto a distanza una figura familiare che mi fa sobbalzare: mi avvicino e il cuore comincia a battere forte: sono di nuovo vicino a Lei (è un miraggio o realtà), non so che fare, rimango imbambolato ad ammirarLa. Qualche attimo dopo Lei si gira, mi guarda e dice: "Tu non sei il lucidascarpe a cui ho concesso la pulizia delle mie scarpe qualche tempo fa?" Io arrossisco, però sono contento: si è ricordata di me; abbasso lo sguardo e riesco a balbettare solo "Sì ... signora" e Lei incalza "ma sei sempre al supermercato alla ricerca di scarpe da lucidare?" e scoppia in una composta risata; "No, veramente io ..." comincio a dire con lo sguardo sempre basso, ma Lei mi interrompe bruscamente dicendomi con tono autoritario "prendi il mio carrello e seguimi, oggi mi sento particolarmente buona: sarai il mio servo!". La sua affermazione non ammetteva repliche e d'altronde io non avrei mai sperato tanto così presi il carrello e la seguì. Da dietro avevo modo di ammirare la sua figura snella e slanciata: era alta circa 1,75 con i tacchi con una folta chioma castana lunga fino a metà schiena. Questa volta indossava un paio di pantaloni che purtroppo a tratti coprivano quasi interamente le magnifiche scarpe di vernice nera, con immancabile tacco a spillo molto sottile, questa volta aperte dietro e allacciate con un cinturino, ogni tanto si vedeva quindi il tallone velato da una calza nera.

Come un automa la seguivo tra le corsie del supermercato e la mia mente era piena di visioni ed immagini che fino a quel momento avevamo troneggiato nei miei sogni.

Questa volta potevo ammirarLa da vicino non ero più costretto a seguirla di nascosto, ma ero anche preoccupato: questa volta dovevo trovare il modo per mantenere un contatto, altrimenti me ne sarei pentito per il resto dei miei giorni.

Aveva ormai riempito più di metà carrello quando mi disse: "Memorizza bene i miei gusti servo, in futuro potrai mandarti a fare la spesa per me" in quel momento passò una ragazza che avendo sentito chiaramente le parole della signora, ci guardò con aria interrogativa, poi vedendo che io non rispondevo e cercavo di tenere gli occhi bassi per nascondere la vergogna, sorrise a Lei poi mi fissò con disprezzo ed andò via.

Senza rendermene conto avevo subito la mia prima umiliazione pubblica, ma nonostante il disagio e la vergogna non riuscivo a reagire, ero talmente attratto da Lei che in quel momento avrei subito qualsiasi cosa.

Arrivammo alle casse e non capì perchè ne scelse una più affollata di altre, ma sapevo che sarebbe stato inopportuno contraddirla quindi mi misi in fila con lo sguardo sempre inchiodato ai Suoi piedi. "Bene vedo che impari presto, quando sei con me devi tenere sempre lo sguardo basso ... è già un onore per te poter ammirare i miei piedi e le mie scarpe"; speravo che i vicini non sentissero, ma questa volta non alzai mai lo sguardo per verificare chi ci fosse intorno.

La cassiera era una donna sulla quarantina rotondetta, ma piacevole; anche lei molto curata ... forse l'eccessivo trucco le dava un'aria viziosa, comunque non mi soffermai troppo a guardarla, in quel momento esisteva solo la 'mia signora'; arrivato il nostro turno la sentì esclamare: "Ciao Stella, come stai? Tutto bene?"

- "Sì, non mi posso lamentare, ho trovato questo nuovo servo e lo sto provando, ti saprò dire ... se funziona bene te lo presterò quando vorrai!"

- "ci conto! Sai che non mi tiro indietro quando c'è qualcuno da usare! I miei piedi hanno sempre bisogno di cure! Ma come fai a trovarli tutti tu?"

- "Io non faccio molto, sono loro che cadono ai miei piedi, pensa che questo 'porco feticista' ha fatto di tutto per avvicinarsi ai miei piedi e lucidarmi le scarpe sbavando come un cane ... presto scoprirò tutte le sue attitudini"

intanto io disponevo i vari prodotti sulla cassa per poi metterli ordinatamente nel carrello divisi in sacchetti secondo le precise indicazioni della Signora; inavvertitamente (forse non proprio) cadde a terra una confezione di caramelle, fui subito aspramente rimproverato per la mia inettitudine, mi piegai per raccogliere e mi ritrovai a pochi centimetri dalla faccia il piede scalzo della cassiera inguainato da spesse calze nere. La cassiera disse "Già che sei lì bacialo!" Io avvicinandomi sentii un forte odore, doveva aver sudato parecchio poi un calcetto della Signora mi fece decidere, così diedi un bacio poi istintivamente tirai fuori la lingua e la passai velocemente sulla pianta.

- "Ma allora sei proprio un cane da lecca, ti chiedo un bacio e tu ne approfitti subito per slappare il mio piede! Comunque sei stato fortunato! Sei finito in ottime mani, o per meglio dire in ottimi piedi! Ci divertiremo con te!" continuò.

Risero entrambe, io mi alzai cercando di ricompormi e con lo sguardo sempre basso finì di sistemare la spesa. Avevo timore ad alzare gli occhi e incrociarli con i 'vicini' che potevano aver assistito all'insolita scena o aver ascoltato la conversazione tra le due amiche.

"Magari ci vediamo questo fine settimana, così mi darai subito un giudizio su questo 'cane'!"

"Non aspetto altro, chiamami!"

Ero rimasto sconcertato dalla naturalezza con cui discutevano di queste cose ad alta voce, sicuramente l'intento era anche quello di umiliarmi. Io non avevo più avuto il coraggio di alzare lo sguardo e guardare la cassiera, dopo la conversazione.

Avevamo finito, si salutarono e io mi affrettai con il carrello a raggiungere l'uscita. Sistemai la spesa nella Sua macchina senza dire una parola, ero sempre eccitatissimo l'erezione che avevo avuto dopo il Suo incontro circa un'ora prima non dava segni di cedimenti. Volevo dire o fare qualcosa per non perderla un'altra volta (anche se mi aveva fatto ben sperare la conversazione con l'amica cassiera) ma anche questa volta fu lei a rompere il silenzio: "Devi imparare molte cose per diventare un buon servo e un cane fedele, comunque come prima prova te la sei cavata abbastanza bene ... chiaramente se deciderai di seguirmi ti aspetteranno prove molto più dure, ma tutto sarà graduale. Dimmi vuoi seguire i miei insegnamenti o continuare a masturbarti fantasticando?"

Io risposi "Sì signora, non chiedo altro"

"Tu non devi chiedere proprio nulla, MAI! Sarò io a darti quello che vorrò quando lo vorrò.

Chiaro?!"

"Sì"

"Ne sei veramente convinto?"

"Sì signora"

"Bene allora sali in macchina"

"Cosa fai? Devi salire dietro e stenderti supino sul pavimento. Quello è il tuo posto!"

Mi raggomitolaí dietro sul pavimento dell'auto, lo spazio non era molto, ero in una posizione molto scomoda, ma non insopportabile. Lei si mise al posto di guida e la sentii armeggiare con qualcosa; non potevo assolutamente vedere cosa stesse facendo poi mi disse:

"Quando guido preferisco utilizzare dei mocassini che tengo sempre in auto, adesso puoi prenderti cura delle mie scarpe, questa volta le luciderai bene con la tua linguaccia da cane" Mi gettò sul petto le magnifiche calzature che aveva portato fino a quel momento e aggiunse: "prima pulisci bene l'interno asportando eventuali residui poi passa all'esterno; per la pulizia della suola ci penseremo dopo!"

Avevo paura che mi chiedesse di pulire anche quella con la lingua, cosa che difficilmente sarei riuscito a fare anche per il rischio malattie, comunque adesso allontanai quel pensiero e affondai con sommo piacere la lingua all'interno delle calzature assaporando quel sapore di cuoio misto a sudore.

Mentre guidava disse ancora: "Ah dimenticavo, non azzardarti a toccarti! So che sei un feticista segaiolo, ma da adesso in avanti dovrai contenerti" rise di gusto!

Io stavo realizzando un mio sogno, ero in balia di una Donna autoritaria a cui piaceva umiliarmi e sottomettermi, inoltre avevo tra le mani (e lingua) un irresistibile feticcio: le sue scarpe ancora calde dopo l'utilizzo!

Il tragitto fu molto breve, dovevano essere passati meno di dieci minuti da quando avevamo lasciato il supermercato ... avevo fatto in tempo a pulire solo l'interno delle scarpe e avevo da poco iniziato 'la lucidatura esterna'. Senti il rumore di un cancello elettrico, poi dopo pochi metri l'auto si fermò ancora qualche minuto in attesa dell'apertura del basculante, poi entrò nel box.

Mi disse di scendere dall'auto, poi aprì la Sua portiera e mi ordinò di rimetterLe le scarpe che avevo ancora in mano; mi inginocchiai e le infilai prima la sinistra e poi la destra; notò che esternamente non erano perfettamente lucide in tutti i punti. "Sei stato un po' troppo lento! Non hai concluso la pulizia esterna, dovrò farti allenare molto! Dovrai diventare un lucidascarpe veloce ed efficace per me e per le mie amiche! Questa è una della mansioni a cui tengo di più! Esigo aver sempre TUTTE le scarpe in ordine!" aveva marcato molto quel tutte e mi fece preoccupare ... essere un feticista sognatore è un conto diventare lucidascarpe poteva diventare anche molto impegnativo e forse anche meno eccitante.

Uscì dalla macchina, mi fece prendere le borse della spesa e uscendo dal box mi disse "Oggi farò una prima analisi delle tue attitudini, dovrai rispondere alle mie domande per verificare la tua disponibilità; poi se sarò soddisfatta ci vedremo questo fine settimana per uno stage pratico!"

"Sei sempre convinto di volermi servire?"

"Sì signora, sempre di più!"

"Bene! Allora seguimi!"

Arrivammo all'ascensore, quando arrivò stavo per entrare quando Lei mi disse:

"Cosa fai? Le comodità sono per le signore, i servi devono sgobbare! Ci vediamo al 5° piano, non farmi aspettare troppo!" e mi indicò la vicina rampa di scale.

Con le pesanti borse della spesa feci del mio meglio per fare le scale velocemente e non deludere la Signora, ma arrivai al 5° piano con il fiatone.

Mi aspettava sul pianerottolo con la posta di casa aperta, e mi disse "Non male, ma puoi fare di meglio! Penso che oltre alla tua linguaccia dovremo allenare anche la tua resistenza fisica! Tutto questo affanno per soli 5 piani di scali è eccessivo!"

Entrammo in casa, io come un cagnolino la seguivo ormai in uno stato di totale sottomissione.

... e qui inizia un'altra storia

continua ...

As17

Asterix17@virgilio.it